

Capitolo 1 – Claudia – Fuori Orario

La riunione si dilungava più del previsto. Il relatore era così entusiasta di poter esporre il proprio lavoro che per l'occasione aveva preparato dozzine di *slide*, che dettagliatamente ci somministrava a piccole dosi: una pappetta brodosa imboccata con un cucchiaino da tè. La sua voce, bassa e monotona, appesantita dalla semioscurità della stanza, rimbalzava sulle pareti grigie e asettiche giungendo alle orecchie come un'incessante nenia. Già dieci minuti dopo l'inizio dell'intervento iniziammo a mostrare segni di sfinimento. Dalla seconda fila di sedie in poi, come nei miei ricordi scolastici, erano pochi quelli che riuscivano a tenere gli occhi aperti. Tra i pochi sfortunati che non potevano cedere alle lusinghe di Morfeo, io, costretto a sedermi in prima fila, per merito dei miei ritardi cronici. Volente o nolente dovevo prestare molta attenzione...

Accanto al relatore era seduta la dottoressa Claudia Di Palma, da qualche mese il mio capo, o come voleva esser chiamata lei, la mia responsabile. Prestavo molta attenzione, dicevo... ma a lei. Non più adolescente - aveva passato gli "anta" con molta disinvoltura - manteneva un fascino da far invidia ad una ventenne. Il suo carattere forte ed autoritario, la sua riservatezza, la diversa dislocazione dei nostri uffici, i miei orari "fuori ordinanza" non mi avevano mai permesso di osservarla così attentamente. In quel frangente invece... Seduta placidamente, nel suo tailleur grigio, con le gambe accavallate, si gustava l'esposizione del relatore, mostrandosi interessata ad ogni nuova slide; e io mi gustavo lei. In ogni morbida piega del vestito, in ogni curva delle gambe, in ogni spiraglio di carne che respirava dalla camicetta gonfia d'abbondanza. Mi sentii osservato. Alzai gli occhi e i nostri sguardi si incrociarono. Mi fulminò con aria palesemente infastidita... si era accorta che la stavo radiografando? Deglutii con forza e spostai lo sguardo sul telo bianco dove brillava l'ennesimo diagramma a torta.

Fui il primo ad uscire dalla stanza a riunione completata e mi rintanai in ufficio nel tentativo di sistemare le ultime scattografie in attesa che si facesse l'orario di uscita. La segretaria del capo entrò dopo pochi minuti sganciando sulla scrivania, senza pietà alcuna, una serie infinita di carte: dati da riordinare in una tabella, disse... entro la giornata: - *entro la notte vorrai dire...* - aggiunsi io. Sarei dovuto rimanere ben oltre l'orario di lavoro per poterlo fare. Mi ritornò in mente lo sguardo di Claudia poco prima. "*Meglio non farla incazzare oltre*" pensai.

Salutai le ultime luci del crepuscolo quando terminai il lavoro assegnatomi. Marco, mio coinquilino d'ufficio, era già andato via, non prima però di avermi soavemente preso per il culo. Anche il personale della ditta di pulizie aveva terminato il suo giro, non senza sbuffare di continuo per sottolineare quanto non fosse gradita la mia presenza in ufficio. Ma nel frattempo avevo finito! Tempo di consegnare il tutto e sarei andato via.

Salii di un piano e percorsi il corridoio già illuminato dalle fioche luci notturne, con passo deciso, verso la segreteria di Claudia. Ufficio vuoto anche lì. Dalla porta del capo, però, filtrava un filo di luce. Riguardai il documento che stringevo tra le mani: "*entro la giornata*" ricordai; una buona occasione per sottolineare il fatto di averlo terminato nei tempi richiesti. Accostai furtivo un orecchio alla porta: silenzio totale. Bussai timoroso e la aprii lentamente.

Lei era seduta alla sua scrivania, era al telefono. Chiuse in fretta la telefonata con una frase di circostanza facendomi segno di entrare. Mi disse secca di chiudere la porta.

Le consegnai il documento e lei lo esiliò in un angolo senza prestargli la minima attenzione. Con un cenno marziale mi indicò la sedia su cui avrei dovuto sedere. Lo feci senza discutere. Lei di risposta si alzò, girò intorno alla scrivania e mi si pose davanti a braccia conserte.

- *Ti ho visto molto distratto alla riunione oggi* - mi disse con tono sarcastico.

Se voleva mettermi in imbarazzo c'era riuscita e anche molto bene. Forse avrei preferito un attacco più diretto, fatto sta che non riuscivo a controbattere. La mia temperatura si alzò, prosciugandomi la gola nello stesso istante in cui Claudia si sedette sulla scrivania a pochi centimetri da me, scoprendo il filo merlettato delle autoreggenti. Mi forzai a guardarla negli occhi e cercai di mettere insieme una frase, una qualsiasi, senza riuscirci. Mi anticipò lei!

- *Ho notato come mi guardavi oggi... mi stavi spogliando con gli occhi!*

Colpito, affondato! Non sono mai stato timido, ma lei riusciva a farmi vivere l'imbarazzo come ad un adolescente. Poi, diavolo! Lei era il mio capo, e non avevo voglia di essere trasferito o peggio, licenziato ...

- *Mi stavi immaginando così?* - mi chiese sarcastica alzandosi davanti a me.

Osservai basito la gonna scivolare velocemente sulle sue gambe. Seguì con lo sguardo la stoffa nella sua caduta fino in terra, per poi avviarlo in salita centimetro per centimetro lungo le calze, fino allo slip, che traspariva di ogni mia più fervida aspettativa. Le sue gambe erano perfette colonne di marmo a sorreggere una struttura ancor più perfetta. Un'ondata di ormoni mi travolse interamente e sentii nitidamente il sangue iniziare a pulsare nei luoghi più remoti del mio corpo.

- *Non ho un'immaginazione così fervida da potermi immaginare delle gambe così belle* - le risposi sorridendo, nella vana speranza di riprendere il controllo della mia situazione ormonale.

- *Stronzate!* - mi disse imperiosa.

Abbozzai, cosciente che la mia era stata una risposta idiota.

Si sedette sulle mie gambe cingendomi i fianchi con le sue. Affondò le dita nei miei capelli. Le lasciai scivolare fin dietro la nuca. Lì strinse il pugno e tirò con forza all'indietro, costringendomi a mostrarle la gola. Avvicinò la sua bocca alla mia. Respirò il mio respiro. Poi, mi baciò, con avidità.

- *Conosco le voci che girano su di te. Del fatto che ti sei scopato più di una impiegata. E devi essere anche molto bravo visto che ti sono tutte amiche e nessuna parla male di te.... Ho sempre avuto la curiosità di vederti all'opera* - mi sussurrò all'orecchio con aria indemoniata. - *Ho sempre pensato che tu mi vedessi distante, più...anziana, mentre io ogni volta che ti incrociavo nei corridoi intento a parlare con qualche collega mi eccitavo, invidiandola a priori delle sensazioni che avresti potuto donarle. Invece oggi... mi hai dato un segnale. Guarda!... senti quanto mi fai venir voglia!...*

Fece scivolare una mano tra i nostri corpi, tra le sue cosce, intingendo le dita nei suoi desideri che mi invitò a gustare ungendomene le labbra.

Il mio corpo in quell'istante rispose senza riserve e... vaffanculo il posto di lavoro!!!

Mi liberai della sua presa e tirai a me il suo viso. La obbligai a condividere il sapore dei suoi umori dalle mie labbra, cosa che non sembrava dispiacerle... Sentii aumentare la pressione del suo pube su di me. Inarcò la schiena e mi offrì il piacere dei suoi seni che raccolsi prima nelle coppe dei miei palmi, e su cui poi liberai recondite passioni neonatali mentre si liberava della camicetta e del reggiseno. Anche nuda era bellissima, proprio come immaginavo. Le carezzai la schiena. La sua pelle era un morbido tessuto di seta vibrante sotto le mie dita. Bloccò il mio incedere e si inginocchiò in silenzio. Era frenetica, smaniosa. Mi liberò in fretta dei pantaloni con l'ansia di chi scarta un regalo inaspettato. Si appropriò della mia intimità con veemenza, quasi come se avesse paura che, libera dalla sua gabbia di stoffa, potesse scappare via.

Chiusi gli occhi ed assaporai il lento procedere delle sue labbra. Le sentii risalire lentamente l'impervio ostacolo, centimetro dopo centimetro, fino al suo cuspid. Ero giunto alla deriva dei sensi e mi lasciai trasportare dalla tempesta ormonale che mi devastava il corpo e mi infiammava l'anima, cui adesso davo libero sfogo. Ma, nel momento in cui capì che stavo raggiungendo la riva, moderò il passo con brutale coscienza; terminò la sua corsa e allontanò le sue labbra dalla mia lussuria. Si sedette sulla scrivania, nuovamente, stavolta spalancando le porte del suo desiderio.

Avvicinai il mio viso all'unico triangolo di stoffa che ancora copriva il suo corpo. Esitai sul fine merletto, con tutto il mio viso. La sentii deglutire un gemito. La sentii soffocare una preghiera, che non seppi non accogliere: *presto!*. Mi aiutò quindi ad eliminare l'ultimo baluardo e ricambiai con pari intensità le sue attenzioni orali. Il suo sesso, completamente glabro, brillava di dolce rugiada, mettendo ancor più in evidenza il suo desiderio. Lappai con avidità ogni goccia di miele esondata dal suo rifugio. Percepivo la tempesta estendersi velocemente dentro di lei. Percepì la forza dirompente dell'onda ormonale nell'istante in cui focalizzai le mie attenzioni sul suo piccolo altare ardente. Il suo sapore era dolce e la mia lingua non riusciva a sfamarsi, facendosi strada sempre più a fondo, tra i petali del suo fiore. Era un buon momento. Attizzai il fuoco del desiderio sfiorandola con le dita. Ebbe un sussulto.

- *Prendimi! Subito! Ti prego!* - sussurrò quasi incerta, ingoiando ogni singolo respiro.

Allontanai la mia bocca dal suo fuoco e mi alzai. Poggiai la verga tra i suoi petali e iniziai a sfregare pelle su pelle, con lentezza maniacale, con lussurioso sadismo.

- *Non dovevi fermarti, prima! Così siamo pari!* – le bisbigliai all’orecchio

Era una donna di polso e reagì con prontezza alla mia provocazione. Mi prese per i fianchi e coattivamente mi trovai dentro di lei. La fissai con una smorfia gaudente, che arrivò a tagliarmi la faccia nell’attimo in cui sgranò gli occhi e li richiuse, tra le pieghe di un sorriso. Un nuovo sussulto le inarcò la schiena. Mi cinse con le gambe incrociandole sui miei glutei. Alzò le spalle dalla scrivania, restando seduta, e abbracciandomi mi morse le labbra, e le succhiò. Riprese a baciarmi. Senza sosta. La sua lingua annaspava nella mia bocca come alla ricerca della mia anima, mentre le sue unghie affondavano nella mia carne. Si lasciò nuovamente cadere sulla scrivania. Non c’erano più sospiri, non c’erano più silenzi, solo respiri affannati che chiedevano di non fermarsi, di continuare finché l’adrenalina non smettesse di scorrere nelle vene...

- *Adesso!* – disse improvvisa, in un grido soffocato.

E quell’istante fu! Il fiume del mio essere defluì nello stesso momento in cui lei lasciò infrangere la sua voglia sugli scogli dell’appagamento.

Incrociammo per un attimo i nostri sguardi: ci vedemmo energici ed esausti allo stesso momento, ed esauditi. Iniziammo poi a ridere perché lei non voleva allentare la presa delle sue gambe sui miei fianchi.

Ci rivestimmo in fretta senza troppe chiacchiere e quando eravamo in procinto di andarcene, Claudia mi infilò i suoi slip nella taschina della giacca.

- *Stefano... credo che farai molti straordinari da oggi in poi* - mi disse con un sorrisino ironico.

Ma questa, è un’altra storia...